PE-1200-1

1 Spring

1.1 PE-n1209-castello-1400-   QGLA196-castello-6270-7059.mp3 Il brano descrive il turbolento periodo del Quattrocento in bassa Lombardia, caratterizzato da continue contese tra signorotti e capitani di ventura, con episodi quotidiani di sopruso e vendetta, in contrasto con la relativa calma della Lombardia sopra Milano. La narrazione si concentra sull'ingresso personale di Francesco Sforza nel 1447 nelle dinamiche territoriali, evidenziando come i suoi movimenti agitassero tutta l'area periferica di Milano, rendendo strategico il Castello di Legnano. Seguono i dettagli degli attacchi e delle campagne militari, in particolare la ribellione del capitano Francesco Piccinino contro lo Sforza e la conseguente campagna nel Piacentino e nel Seprio, culminata nell'assedio di Fiorenzuola. Infine, il testo riporta le vicende politiche interne a Milano, dove i nuovi magistrati, amici dei nobili, meditano di offrire il dominio della città allo Sforza, e si conclude con la conquista strategica del Castello di Pizzighettone da parte del Conte.

1.2 PE-n1210-attacchi-castello Attacchi al castello di Legado. La prima del 1400 era molto agitata per la bassa Lombardia, per le continue contese fra signorotti e capitani di Ventura che se ne disputavano il possesso. La sorpresa, il sopruso, il sospetto e la vendetta anche ingiustificata erano fatti quotidiani. Invece la Lombardia sopra Milano, trovandosi in un certo qual modo appartata dalle direzioni delle grandi lotte fratricide Poi basti eh pensare alle lotte quelle con Brescia, Cremona, Bologna, Genova. Rimase quindi più calma e sentiva generalmente a distanza le ripercussioni dei fatti che agitavano Milano. Ma quando col terzo ritorno in campo di Francesco Sforza e questa volta in conto assolutamente personale, nel 1447 i suoi movimenti toccavano tutto il territorio perifericamente. ubicato intorno a Milano. E non solo quello, allora anche Legnano palpitò maggiormente dell'atmosfera agitata ed il castello di Legnano potè mostrare la sua utilità. Sepur non tutte le azioni ci sono note che ivi si svolsero in tali periodi. Abbiamo notizie di un attacco mossogli dal capitano Francesco Piccindino. Nel periodo che gli era awerso al conte Francesco Sforzal. Notizie non larghe di particolare sul fatto, benché prolisse su altri awenimenti e sgrammaticate nella forma che togliamo dalla sforziade di Joe Simonetta stampata nel 1494, cioè circa 50 anni dopo i fatti. Così scrisse: "Composte le cose di Vigevano il Conte Francesco Sforza radunò gran numero di guastatori e tornò, e siamo nel maggio del 1449 milanese a tagliare i frumenti. Ma mentre che esso era vigevano Francesco Piccino, fu mandato da milanese a infestare il paese del Seprio, sperando che quando il conte sentisse tal cosa lascerebbe l'impresa dei Vigevano. Nella sua tenuta il piccinino, forse prese senza fatica San Giorgio Castello che aveva edificato Oltrando da Lampugnano, perché chi lo custodiva lo diede. Poi la rocca di Castiglione edificata da Branna Castiglione cardinale, di grande autorità nella Chiesa romana, la quale il conte aveva lasciata la guardia loro. E con questo i Varesini e quelli di Valli di Lugano e gli altri che sono appresso al Lago Maggiore, eccetto che Franchino rusca si ribellarono i milanesi, ma il ventimiglia che alloggiava Cantù e molto e per le lettere e per i mandati lo sollecitava proponendogli etio, premi che tornasse a Milanesi, ma niente mai rispose, ma fece pigliare gli altri mandatari e mandògli al conte e è gli fece impiccare. Carlo da Gonzaga e Jacopo Piccino. Cavalcarono in su quel di Pavia, di qua del Po e presero e arresero Villantero e tutto il paese che chiamano campagna e gravissimamente lo afflissero, ragioni, da Pavia ogni giorno riceveva il conte mentre era Vigevano. e riceveva lettere che soccorresse ai danni dei suoi e reprimesse ai nemici, i quali scorrevano dappertutto. Ma il conte i milanesi contavano di levarlo da Vigevano, né si partì da tal campo, né volle ridurre le genti, perché sapeva che presa quella terra facilmente potrebbe reprimere tutte le scorerie dei nemici. A seguito dell'aperta ribellione del Piccinili al Conte Questi dichiarava che tutte le castelle che per sua eredità paterna aveva nel piacentino dovessero venire in sua sottomissione. Ragunò perciò molte cerne con 800 cavalli di là dal Po comandati da Giovanni Conte da Roma, Pier Maria Rossi e Tommaso Legato, bolognese, i quali ebbero ordine di assegnare Castel d'Arquisa. Il castello era guardato dal marchese da Varese e da Giovanni Pazzaglia e grazie alle sue buone mura resistente alcuni giorni, ma poi fu preso il Varese, mentre il Pazzaglia riuscì a fuggire a Fiore zuora del castello dei Pincinini che era sole 5 miglia. In frattempo il capitano San Vitale, che era già al servizio del conteinatamente passava a Fiorenzuola al servizio del Picino. Ma le altre castelle del gruppo si erano in frattempo sottomesse al conteva che quello di Fiorenzola in mano al piccino. Il Conte, non avendo cavalli abbastanza, chiamò il suo genero Giovanni da Tolentino. il quale era soldo dei fiorentini con 700 cavalli e fece capitano generale di tutte le sue genti il fratello suo Alessandro che era Pesaro. Questi venne, ma non avendo bombarde, l'assedio di Fiorenzuola durò a lungo e si risolvette dopo una quarantina di giorni, quando gli assediati capirono che non avrebbero avuto aiuto da refonso, come il piccino, aveva fatto credere. Se volse quindi Alessandro attendoli alla volta di Parma per le rivalità che Re Alfonso aveva suscitate contro il conte e le azioni IVI durarono tutta l'estate col successo del capitano. Così raccontò Joe Simonetta nel 1494 e questi racconti sono di 50 anni prima. Poi nell'edizione del 1530 la stessa sforzia del Simonetta troviamo questa descrizione non poco differente. Così dice il contegliate tutte le biade e Carlo Gonzaga ed ambedue i piccinini tornati a Melano senza aver fatto alcuna cosa asseg San Giorgio, qual quel qual castello e di mura ed fossi erano forte e da molta gente melanese ben guardata. Erano vi concorsi molti villani con bestiame e con le masserizie. Questo poi che tre giorni fu con le bombarde e con ogni artilleria combattuta. Questo poi che tre giorni fu con le bombarde e con ogni artiglieria combattuto Quelli della terra, ridotti in somma pericolo, si diedono liberamente al conteendosi nella clemenza e della mansuetudine sua. Et egli, come principe misericordioso, gli conservò da ogni ingiuria. Poi saccheggiò il borgo di Castiglione con le sue bombarde, combatte la Rocca dove erano giunti dei milanesi e il quinto giorno la prese. I varesini impaurit. tornarono alla fede. Roberto da San Severino e il Ventimiglia con 4000 cavalli andarono verso il Val di Lugano perché erano ostinati in non voler darsi al Duca, ai quali si aggiunge Franchino Rusca. Il perché Giovanni della Noce da Crema, capitano di quel luogo, si fuggì a Como. I nostri volsero in preda tutta quella e ridunsola a divotione del conte. Frattanto vennero le calende di luglio, nel qual giorno si doveva eleggere quelli che avevano sommo magistrato. In perrochè, dei passati mesi, Giovanni da Ossoda, per la sua temerità ed audacia, l'aveva arrogantissimamente tenuto il magistrato ed amministrato ogni cosa secondo il suo appetito. era tenuto audacissimo sopra tutti per la qualcosa tutti quelli che desideravano ben vivere et Massime Ighibellini gli portavano sommo odio. Il perché egli e Giovanni da Piano, usciti dal magistrato furono incarcirati. I nuovi magistrati, benché tenevano le parti di tutti, erano molto amici dei nobili. Essi erano: Guero da Castiglione, Pietro da Pusterla e Galeotto Toscano, tutti nobili. Questi fecero molte le imprese per la salute e dignità della Repubblica ed erano per la maggior parte del parere che al Conte si desse l'imperio della città. Ma nessuno ardì riferire però questo nel pubblico consiglio del popolo perché ognuno temeva il tumulto del volgo. Piuttosto fu commesso ad arrivo Pan di Garola, il quale in quel tempo faceva mercanzia a Venezia, che vada in Senato di quella città e preghi quello che essendo essi i primi d'Italia amatori della libertà non vogliono per la loro la Repubblica milanese e che sia soggiogata a Francesco Sforza. Costui, proponendosi molte promesse, fece con diligenza quanto gli era stato commesso. Im perrochè spesso o di segreto o apertamente era stato ammesso al Senato e si incittava umilmente ai piedi di Francesco Foscaro, sapiantissimo Doge. E perché era uomo calido e sagace, alzava le mani al cielo e sospirava, piangeva e con la lunga orazione pregava che non volessero più né con genti né con denari aiutare il conte, ma che favorissero della Repubblica che se ciò facessero i milanesi avrebbero in perpetuo i veneziani come padri. I veneziani ascoltarono ciò e vi meditarono chiedendo anche consiglio ad Rigo e invitarono il Panigarola a restare in Venezia per ricevere la loro decisione. Il conte finita la campagna del Seprio e lasciato il Ventimiglia con 1000 cavalli e 500 falli fanti a Canturio, cavalcò verso il Ludigiano e il quinto giorno venne a Sant'Angelo Ludigiano. Questo castello è fra quello di Pavia e Lodi, posto sull'ambro, ben fortificato di mura e di fossi. Vi erano a guardia assai delle genti di Milano e volendo accamparsi in questo luogo, mando Barile coi suoi 300 cavalli, dovettero alloggiare di là. dell'ambro della trversare il fiume a cavallo incespicò e manuò barile che era coperto di corazza, vi annegò. Benché santaduenne la perdita di Mano Barile fu grave per il conte sue grandi qualità ed egli ne fu molto commosso. Sant'Angelo, tuttavia dopo due giorni si dava in possesso del conte e il conte si volse poi a quella zona miladese. dove detta la martesana e cavalcando dal lodigiano ebbe awiso da Antonio Crivelli, il quale era castellano della Rocca di Pizzighettone e da Ugolino, suo fratello più anziano, che da poco era uscito da Milano occultamente per venirvi, che essi volevano dargli quella fortezza e per questo pregavano, volesse mandarvi il confidato col quale trattassero di questa cosa. Ecco che qui finisce l'altra parte del racconto. Desiderando il conte usare celerità in questo perché era d'awiso che l'acquisto di tal luogo gli era più necessario in questa guerra per indurre i milanesi alle sue volontà, in quanto che con tale occupazione toglieva i milanesi la possibilità di rifornimenti di vetovaglie. Trovò conveniente di fermarsi all'ODI vecchio per preparativi e mandò al castello di Pizzighet il suo fidatissimo Giovanni Caimi, nobile milanese, a ringraziare due fratelli Crivelli ed intendersi. Siccome i Pincinini tenevano dai borghi del castello a guardia del luogo 500 cavalli e 300 fanti, i crivelli lasciarono la cura al conteo poi ubbidire tranquill al conte come erano disposti. Il conte mandò segretamente Roberto con mille cavalli altrettanti fanti, di cui molti chiamati dal tremese, i quali il di seguente li assaltarono e li spogliarono di tutto. Per questo i crivelli ebbero il dono Castella, pecugne e da basso stato salirono a gran ricchezza di stato. L'opera conquista del Conte Proseguì poi in altre località con analoghi successi.

5

PE-1200-1

PE-n1209-castello-1400.mp4 -   Il brano descrive il turbolento periodo del Quattrocento

PE-n1210-attacchi-castello,mp4 - Attacchi al castello di Legnano.

PE-n1211-assedio-castello.mp4 -   Discuss Assedi ai castelli.

PE-n1212-vicende-politiche - - Il brano descrive le turbolente vicende politiche della famiglia Lampugnani a Milano

PE-1213-Repubblica-milanese.mp4 - Oldrado Lampugnani è ribelle alla Repubblica Milanese.

PE-n1214-Repubblica-Ambrosiana - Discussione; Repubblica Ambrosiana.

PE-n1215-ribellione-confisca - Discuss Ribellione e confisca.

2 Summer

2.1 Event

2.1.1 PE-n1211-assedio-castello-   Discuss Assedi ai castelli. Gli "Assedi ai castelli" (Attacchi al castello) sono documentati nelle fonti prevalentemente in riferimento ai violenti e agitati anni del 1400 in Bassa Lombardia. Le fonti fornite offrono diversi esempi di attacchi e assedi a roccaforti nel contesto delle contese tra signorotti e capitani di ventura, in particolare durante le campagne di Francesco Sforza. Contesto degli Attacchi ai Castelli (XV secolo)   Il primo periodo del 1400 fu particolarmente turbolento nella bassa Lombardia a causa delle continue contese tra i signorotti e i capitani di ventura che si disputavano il possesso dei territori. In quel periodo, la sorpresa, il sopruso, il sospetto e la vendetta (anche ingiustificata) erano eventi quotidiani. Sebbene la Lombardia a nord di Milano fosse inizialmente più calma, le ripercussioni delle grandi lotte fratricide (come quelle con Brescia, Cremona, Bologna, Genova) si fecero sentire a distanza. Quando Francesco Sforza tornò in campo per la terza volta nel 1447, i suoi movimenti toccarono l'intero territorio periferico intorno a Milano, e in quel momento anche il castello di Legnano poté dimostrare la sua utilità. Attacchi Specifici Le fonti riportano notizie su diversi attedi, fornendo dettagli a volte contrastanti o lacunosi, tratti principalmente dalla Sforziade di Giovanni Simonetta. 1. Attacco al Castello di Legnano: Si ha notizia di un attacco al castello di Legnano mosso dal capitano Francesco Piccinino nel periodo in cui era awerso a Francesco Sforza. Successivamente, durante l'esilio di Oldrado e Cristoforo Lampugnani (fedeli a Ludovico il Moro) a cavallo tra il 1499 e il 1507, il castello di Legnano subì un incendio appiccato dal capitano Teodoro Trivulzio, condottiero dei francesi e nemico dei Lampugnani. 2. Castello di San Giorgio e Rocca di Castiglione: ._ Francesco Piccinino fu inviato dai milanesi a infestare il paese del Seprio, sperando che Sforza abbandonasse l'impresa di Vigevano.   ._ In una prima narrazione (1494), si dice che Piccinino forse prese senza fatica San Giorgio Castello, edificato da Oldrado da Lampugnano, perché chi lo custodiva lo consegnò. In seguito, prese anche la Rocca di Castiglione, edificata dal cardinale Branda Castiglione.   ._ Una descrizione successiva (1530) della stessa Sforziade racconta diversamente: San Giorgio, fortificato con mura e fossati e ben difeso da truppe milanesi e rifugiati villani, fu combattuto per tre giorni con bombarde e ogni artiglieria. Gli assediati, ridotti in pericolo, si arresero a Sforza. Sforza poi saccheggiò il borgo di Castiglione, combatté la Rocca con le sue bombarde e la prese il quinto giorno. 3. Assedio di Castel d'Arquisa e Fiorenzuola: ._ In seguito alla ribellione di Piccinino, Sforza ordinò a sue truppe di assediare Castel d'Arquisa nel piacentino. Il castello, difeso dal marchese da Varese e da Giovanni Pazzaglia, resistette per alcuni giorni grazie alle sue buone mura, ma fu poi preso. ._ Per quanto riguarda Fiorenzuola, Alessandro Sforza (fratello di Francesco) condusse l'assedio, ma la mancanza di "bombarde" (artiglieria) ne prolungò la durata. L'assedio si risolse solo dopo una quarantina di giorni, quando gli assediati si resero conto che non avrebbero ricevuto l'aiuto promesso dal Re Alfonso. 4. Castello di Sant'Angelo Lodigiano: Questo castello, ben fortificato con mura e fossati sul Lambro, era difeso dalle genti di Milano. Nonostante la presenza di truppe a guardia, si arrese al Conte Sforza dopo due giorni. 5. Assedio del Castello di Monza (1452):   Nel 1452, il castello di Monza serviva da carcere per i repubblicani catturati (Ossona, Piani, D'incino).   Un tentativo di fuga permise ai detenuti di liberarsi e Ossona assunse temporaneamente le funzioni di Castellano.   Il castellano Andrea Simonetta, scoperto l'accaduto, radunò rapidamente armati e iniziò l'assedio al castello. Gli assediati combatterono con i mezzi trovati all'interno. Si arresero la sera stessa, anche in seguito a un messaggio della duchessa Bianca Maria che offriva loro salva la vita se avessero ceduto la rocca. Tecniche e Dettagli sugli Assedi   Le fonti mettono in luce alcuni aspetti rilevanti delle tecniche di assedio e difesa del periodo: Ruolo delle Fortificazioni: Castelli come San Giorgio furono descritti come forti per le loro mura e fossati. Castel d'Arquisa resistette per "alcuni giorni" grazie alle sue buone mura. Oldrado Lampugnani, previdente, aveva fatto fortificare il castello di Legnano con fossato, muraglione e torri appena quattro anni prima di raccoglierne il frutto in un momento di agitazione.   Artiglieria (Bombarde): L'uso delle "bombarde" (artiglieria) è menzionato negli assedi, come a San Giorgio. Al contrario, l'assedio di Fiorenzuola durò a lungo proprio perché gli assedianti non disponevano di bombarde sufficienti.   Tradimenti e Rese: Talvolta, i castelli venivano presi senza fatica perché il custode cedeva la fortezza, come forse accadde a San Giorgio Castello la prima volta.   Obiettivi Strategici: La conquista di un luogo come Pizzighettone era fondamentale per Sforza poiché toglieva ai milanesi la possibilità di rifornimenti di vettovaglie. La ribellione o la sottomissione di castelli e borghi confinanti aveva un effetto domino sulle città vicine (es. Varesini impauriti tornarono alla fede dopo la caduta di Castiglione)

2.1.2 PE-n1212-vicende-politiche -   QGLA197-castello-6270-7060.mp3Il brano descrive le turbolente vicende politiche della famiglia Lampugnani a Milano durante il passaggio dalla Repubblica Ambrosiana al ducato di Francesco Sforza tra il 1447 e il 1457. Inizialmente, alcuni membri come Giorgio Lampognani sostennero la Repubblica, mentre altri, in particolare Oldrado Lampognani, si schierarono a favore di Francesco Sforza, che stava conquistando il territorio in un'epoca di crisi e conflitto con i Veneziani e i Francesi. Questa scissione portò molti Lampugnani a essere dichiarati ribelli e a subire la confisca dei beni quando i repubblicani ripresero brevemente il potere nel 1449, ma il trionfo finale di Sforza nel 1450 riabilitò Oldrado e altri alle cariche ducali. Infine, il testo evidenzia la complessa dinamica politica della nuova signoria, inclusa l'interrogatorio dei prigionieri repubblicani da parte di Oldrado e un successivo tentativo di evasione che coinvolse Gerolamo Lampugnano, prima che Oldrado si ritirasse in una posizione di riposo e influenza politica.

2.2 Event

2.2.1 PE-1213-Repubblica-milanese- Oldrado Lampugnani è ribelle alla Repubblica Milanese. Fra i promotori della Repubblica ambrosiana era il dottore in legge Giorgio Lampognani che è fratello minore dell'Oldrado. Vatti a vedere la genealogia. Poi Rolando Lampugnani che è una personalità colta e influente ed è il principale Lampugnani, pure dottore in legge, nipote del Lodrado, essendo figlio di suo fratello Pietro. Pure il dottore in legge. Anche Ambrogio Lampugnani aderiva al nuovo governo con la carica di priore della comunità per la quale sedeva nella rengo con altri sei magistrati pari. Fra gli aderenti meno effettivi abbiamo un Corrado Lampugnani che sin dall'agosto dello stesso anno che è del 1000 del 27 agosto del 1447 è investito dai capitani difensori della libertà di trovare degli alloggi per i villici che dall'incalzare dei veneti del nel Ducato venivano sbalzati dai loro borghi. I capitani e i difensori avevano nominato Francesco Sforza a loro capitano generale. Non che allora occorresse difendere l'ordinamento della Nuova Repubblica Ma perché i veneti incalzavano da un lato e i francesi dall'altro? E il ducato che era già minato prima dalla morte di Filippo Maria Visconti andava verso la distruzione. Francesco Sforza si mise nell'opera un po' per il mandato avuto e un po' eh un po' più per i reconditi progetti che erano in cuor suo e sagaccemente e con una tenacia che tutti sanno si mise alla conquista di quanto territorialmente era già perduto. L'opera era dura e lunga, troppo lunga per il popolo milanese, che doveva alimentare di denaro e di genti gli eserciti in campo. Venne il giorno che essi reclamarono si facesse la pace coi nemici pur di smettere la guerra. Ma siccome lo sforza non era di tal parere, ed i nobili lo appoggiavano si formò netta una scissione fra nobili e repubblicani. Infine divenne compito dello sforza che aveva sempre considerato il Ducato come un diritto suo ereditario per la sua qualità di genero del defunto di Filippo Maria Visconti. E infine divenne il compito dello sforzo di conquistare a sé tale vasto territorio, liberandolo non solo dei nemici di fuori, ma anche quelli interni, cioè dei repubblicani. E quando in questa seconda fase delle operazioni dello sforza, il grande capitano comincia a far sentire il suo approssimarsi alla metropoli ed in Milano un gruppo di 12 nobili si rige al potere come i difensori della libertà. Taluni dei lampugnani che avevano già servita la causa della Repubblica si schierano per il nuovo partito, ma subiranno poi i rigori dei repubblicani, questi appena riusciranno a sbalzare via i nobili dal governo. È nella primavera del 1449 che diversi di essi vengono dichiarati ribelli e i loro beni vengono notificati per la confisca. Oltrado Lampugnani è il primo della serie. Egli aveva fattivamente aiutato gli sforza nelle imprese che svolgeva per conto dei suoi mandanti. ma non lo poteva rinnegare quando il governo repubblicano si mostrò di altro parere. Infatti il 19 aprile 1449 Oldrado è dichiarato ribelle. Il 17 aprile emettono contro di lui l'ordinanza di notifica dei beni onde si possa procedere alla confisca in suo danno. E il 20 dello stesso mese del 1449 Il notaio camerale raccoglie le notifiche e il 30 maggio con altro proclama e gli è riconfermato ribelle al nuovo ordinamento politico. In frattempo il dottore in legge Rolando, che si era volto con Nobili era pure stato dichiarato ribelle e seguirono altri otto membri della famiglia, fra cui ultimo il dottore in legge principale, il nipote dello Ado Lampugnani, dichiarato ribelle il 3 dicembre dello stesso anno, 1449, poiché tutti o quasi tutti questi membri lampugnani avevano rapporti di parentela con l'Oldrado ed a ed ogni modo egli era l'avanguardia del loro settore. Non possiamo a meno di pensare in tali agitati momenti all'asilo sicuro che era per loro la corte di Legnano. e il ben munito castello. Appena 4 anni erano trascorsi da che con l'autorizzazione che vedremmo il castello era stato fortificato col fossato, col muraglione e con le torri e raggiunto il momento per lo grado di raccogliere, se occorrose, il frutto della sua previdenza. Ma non durò molto a lungo che Francesco Sforza compisse l'opera sua di conquista, sempre con l'appoggio de Nobili e nel 1450 al suo definitivo ingresso a Milano, Lodrado Lampognani con Scaramuccia Visconti Icardi di San Giorgio Sulegnano ed altri venne nominato Conte. Parecchi altri membri delle famiglie lampugnani ritornano alle cariche ducali, anche taluni che avevano servito la Repubblica sotto mentite spoglie. Accolto Francesco Sforza I festosamente in Milano dai suoi partigiani e dal popolo affamato, si di a sistemare la sua posizione con un governo saggio e volenteroso, ma non tralasciò tuttavia di colpire duramente coloro che avevano avuto parte della Repubblica. Ambrosiana. Fra questi mandò alle carceri Ossona Giovanni, a Piani Giovanni e Michele D'incino che fece rinchiudere nel castello di Monza. 10 mesi dopo il suo ingresso in Milano, solo dopo 10 mesi, manda egli su Olgrado ad interrogarli. E qui l'interrogatorio. Lettera del segretario al Castellano di Monza, cioè di Simonetta e al fratello Andrea Simonetta, tratto dall'Archivio di Stato missive Regio 3 Foglio 113, così si disse. Castellano Modietie, venendo lì il magnifico Meser Oldrado da Lampuniano o mandando doi o trielli suoi per parlare con Joanne de Ossona et compagni suoi. Volemmo li lassi pensare, essendoli tu sempre de presente ad tutto quello si dirà fra loro. Laude 21 gennaio 1451, così è stato scritto. Non sappiamo l'esito immediato di tale interrogatorio, ma è certo che gravissimi elementi non sfuggirono alla bocca dei detenuti, perché la loro posizione rimane poi ancora lungo. la stessa. La prigionia non mutò né in peggio né in meglio. Invece il 20 settembre del 1452 un'occasione insperata, benché lungamente attesa, per poco non permetteva loro di fuggire. Mentre il castellano Andrea Simonetta era uscito dalla Rocchetta per recarsi a pranzo nella Rocca Grande, un suo famiglio traditore e un garzone Colto il momento opportuno, calavano la serra cinesca, alzavano il ponte della Rocchetta e, rompendo usci e serrature delle carceri, liberarono i detenuti. Ossona assunse le funzioni di Castellano per un'uscita armata, ma il fatto fu troppo presto scoperto da Andrea Simonetta che per fortuite circostanze potè rapidamente avere alcuni armati e iniziò l'assedio al castello e fug assegnati iniziarono la battaglia coi mezzi trovati all'interno, ma sia perché la schiena fuori ingrossava continuamente e sia per il messaggio che la duchessa Bianca Maria aveva loro mandato per indurre la resa offrendo la vita salva se cedevano la rocca di Monza. Nella stessa sera si arresero e furono immediatamente awiate a Milano sotto buona scorsa. Ma ad appena un miglio da Monza, taluni della scorta costrinsero violentemente il domestico del castellano a uccidere l'ossona. Senedolse la duchessa quando lo seppe e scrisse al duca Francesco il 21 settembre del 1452 che fra coloro che agirono contro le sue volontà erano Gerolamo Lampugnano, figlio di principale, oratore del Luca e nipote del Giorgio, che era un sostenitore della Repubblica Ambrosiana che era stato trucidato nel 1448 dai suoi stessi partigiani. Fu strano il contegno umanitario della duchessa verso questi nobili, il cui tentativo era più quello di unirsi ai cospiratori contro il Duca e in modo particolare adcenzo Cotta e ai veneziani. che invece di fuggire dalla prigione. Si intuisce che un dramma fremeva nell'animo della duchessa, desiderosa di salvarli, ma anche timorosa che essi avessero a nuocere allo stesso suo stato. Ma anche Oldrado è ormai vecchio e continua a ritirarsi nel castello di Legnano. Qui sono annessi ben 2000 pertiche di terra e due mulini sull'olode. Nella buona pace che ormai aveva a portato Francesco Sforza del Ducato, anche nell'opera sua stessa, gode un meritato riposo negli agi delle tante rendite di Legnano, del feudo di Trecate e della sua minore proprietà di Annico Cremonese. Ma non è ancora un ritiro definitivo. Nel 1457 lo troviamo delegato del Duca a stipulare una lega. Fra esso Francesco Sforza e i nobili di Reggio.

2.2.2 PE-n1214-Repubblica-Ambrosiana - Discussione; Repubblica Ambrosiana. La Repubblica Ambrosiana è discussa nelle fonti principalmente in relazione al contesto delle lotte per il Ducato di Milano nel XV secolo, in particolare durante le campagne di Francesco Sforza, e al coinvolgimento della famiglia nobile dei Lampugnani. Contesto e Istituzione - La Repubblica Ambrosiana nacque in un periodo estremamente agitato, in seguito alla morte di Filippo Maria Visconti. Il Ducato, minato dalla morte del Duca, si awiava verso la distruzione a causa degli attacchi incalzanti dei Veneti da un lato e dei Francesi dall'altro. - I Capitani e Difensori della nuova Repubblica nominarono Francesco Sforza loro capitano generale, sebbene non fosse il loro scopo primario difendere l'ordinamento repubblicano, ma contenere le minacce esterne. Figure Chiave e Adesione Diversi membri della famiglia Lampugnani parteciparono attivamente alla Repubblica Ambrosiana: • Giorgio Lampugnani, dottore in legge e fratello minore di Oldrado, fu tra i promotori. • Rolando Lampugnani, nipote di Oldrado e anche lui dottore in legge, fu un altro promotore. • Ambrogio Lampugnani aderì al nuovo governo, ricoprendo la carica di Priore della Comunità e sedendo nell'Arengo con altri sei magistrati pari. • Corrado Lampugnani (aderente meno effettivo) fu incaricato, già nell'agosto del 1447, di trovare alloggi per i villani sfollati dai loro borghi a causa dell'avanzata dei Veneti. Il governo della Repubblica fu talvolta manipolato internamente, come testimonia il fatto che Giovanni da Ossoda tenne arrogantissimamente la carica di magistrato e amministrò ogni cosa secondo il suo appetito, prima di essere incarcerato (insieme a Giovanni da Piano e Michele D'incino) dai nuovi magistrati. Il Conflitto con Francesco Sforza L'opera di Sforza come Capitano Generale si rivelò dura e lunga. Egli agiva sia per il mandato ricevuto, sia per i suoi reconditi progetti, considerando il Ducato suo diritto ereditario in quanto genero del defunto Duca. L'eccessiva durata della guerra, che richiedeva ingenti risorse finanziarie e umane, portò il popolo milanese a reclamare la pace con i nemici. Tuttavia, poiché Sforza (e i nobili che lo appoggiavano) non erano di tale parere, si formò una netta scissione fra nobili e repubblicani. Con l'awicinarsi di Sforza alla metropoli, un gruppo di 12 nobili si erse al potere come difensori della libertà. Alcuni Lampugnani, pur avendo servito la Repubblica, si schierarono con questo nuovo partito. Tuttavia, quando i repubblicani riuscirono a scalzare i nobili dal governo, reagirono duramente: • Nella primavera del 1449, diversi membri della famiglia Lampugnani, che avevano precedentemente sostenuto Sforza, furono dichiarati ribelli. • Oldrado Lampugnani fu dichiarato ribelle il 19 aprile 1449, e contro di lui fu emessa un'ordinanza di notifica dei beni per procedere alla confisca. Fu riconfermato ribelle il 30 maggio dello stesso anno. Anche Rolando Lampugnani, schieratosi con i Nobili, fu dichiarato ribelle. La Repubblica, tuttavia, non ricevette il supporto esterno sperato. Nel 1449, i nuovi magistrati, sebbene amici dei nobili e propensi a dare l'imperio della città a Sforza (non osando però proporlo nel pubblico consiglio per timore del tumulto popolare), commisero ad Arrigo Panigarola di recarsi al Senato di Venezia per pregare che non aiutassero più Sforza con genti o denaro, ma che invece favorissero la Repubblica Milanese. La Fine della Repubblica e la Repressione Sforzesca Sforza completò la sua opera di conquista, liberando il territorio non solo dai nemici esterni, ma anche da quelli interni (i repubblicani). Nel 1450, con l'ingresso definitivo di Francesco Sforza a Milano, l'aristocrazia fu riabilitata: Oldrado Lampugnani fu nominato Conte. Tuttavia, Sforza non tralasciò di colpire duramente coloro che avevano fatto parte della Repubblica Ambrosiana. • Tra i puniti vi furono Giovanni Ossona, Giovanni Piani e Michele D'incino, che Sforza fece rinchiudere nel Castello di Monza. • Dieci mesi dopo l'ingresso di Sforza a Milano (1451), Oldrado Lampugnani fu inviato a Monza per interrogarli. • Nel settembre 1452, Ossona e i suoi compagni tentarono una fuga dal castello di Monza, assumendo per breve tempo le funzioni di Castellano. L'assedio al castello fu subito iniziato dal castellano Andrea Simonetta, e gli assediati si arresero la sera stessa. Nonostante la Duchesa Bianca Maria avesse promesso salva la vita, Ossona fu costretto ad essere ucciso da un suo famiglio a un miglio da Monza. Tra coloro che agirono contro la volontà della Duchesa in quell'occasione c'era Gerolamo Lampugnani, nipote di Giorgio Lampugnani, sostenitore della Repubblica (che era stato trucidato nel 1448 dai suoi stessi partigiani).

2.3 PE-n1215-ribellione-confisca - Discuss Ribellione e confisca. Certamente. La discussione su Ribellione e confisca può essere trattata facendo riferimento sia ai contesti storici italiani del Risorgimento (come illustrato nel romanzo Il Gattopardo) sia alle vicende quattrocentesche della Bassa Lombardia che coinvolsero la famiglia Lampugnani.

1. Ribellione e Confisca nel Contesto della Repubblica Ambrosiana (XV secolo) Durante il periodo turbolento immediatamente successivo alla morte di Filippo Maria Visconti e la conseguente nascita della Repubblica Ambrosiana (1447), la ribellione e la confisca dei beni erano strumenti politici usati per colpire gli awersari del regime. La Ribellione dei Lampugnani: • Contesto politico: Dopo che Francesco Sforza fu nominato Capitano Generale della Repubblica, la lunga e costosa guerra portò a una netta scissione tra nobili e repubblicani. Quando Sforza si awicinò alla metropoli, un gruppo di 12 nobili prese il potere, e alcuni membri della famiglia Lampugnani si schierarono con questo nuovo partito. • La reazione repubblicana: Non appena i repubblicani riuscirono a sbalzare i nobili dal governo, reagirono duramente, dichiarando ribelli i loro oppositori. • Il caso di Oldrado Lampugnani: Oldrado Lampugnani, che aveva attivamente aiutato gli Sforza nelle loro imprese, fu dichiarato ribelle il 19 aprile 1449 dal governo repubblicano. • La Confisca: In conseguenza di tale dichiarazione, fu emessa contro Oldrado l'ordinanza di notifica dei beni il 17 aprile 1449, per procedere alla confisca. La sua posizione di ribelle fu riconfermata il 30 maggio 1449. Anche suo nipote Rolando, dottore in legge, e altri otto membri della famiglia Lampugnani furono dichiarati ribelli nello stesso anno, e i loro beni vennero notificati per la confisca. • Prevedibilità della Confisca: La confisca dei beni e l'esilio erano le sorti subite dai fedeli sostenitori degli Sforza (come Oldrado II e Cristoforo Lampugnani) quando Ludovico il Moro cadde e Luigi XII di Francia prese il Ducato Milanese nel 1499.

2. Ribellione e Confisca dopo l'Uccisione del Duca Galeazzo Maria Sforza (XV secolo) Un altro episodio di "ribellione" che portò a conseguenze punitive si verificò dopo la tragica fine del duca Galeazzo Maria Sforza nel 1476, ucciso da tre congiurati, tra cui i Visconti, gli Olgiati e i Lampugnani. • Disgrazia della Casata: Nonostante un senso di orrore pervasse la città e le campagne, tutti i membri delle famiglie dei congiurati caddero in disgrazia, anche se innocenti. • Revisione e Vessazioni: Il governo ducale iniziò una dura revisione della posizione dei singoli. I Lampugnani furono costretti a sottostare a inquisizioni e vessazioni camerali, tanto che i vari rami della famiglia tentarono di dimostrare di non avere affinità di sangue con l'uccisore. Vi furono tentativi di ripudio della parentela, arrivando persino a sostenere che il ramo dell'uccisore fosse in realtà "Litti" e non Lampugnani. • Conseguenze Immediate: Persino Principivalle, ambasciatore ducale alla Spezia e fratello dell'uccisore Giò Andrea Lampugnani, dovette lasciare immediatamente la carica.

3. Esilio e Confisca al Tempo di Ludovico il Moro (Inizio XVI secolo) La lotta per il Ducato portò nuovamente a confische: • Esilio Volontario e Confisca: Con l'awento di Luigi XII di Francia nel Ducato Milanese (1499), Oldrado II e Cristoforo Lampugnani, fedeli sostenitori degli Sforza e padroni del Castello di Legnano, subirono la confisca dei beni e l'esilio (ritenuto volontario, in quanto facenti parte del seguito di Ludovico il Moro a Parigi). • Vendita dei Beni: La Regia Camera vendette i beni confiscati a Bernabò Visconti, stretto parente dei confiscati (era il fratello della loro madre, Lucrezia Visconti). I Lampugnani riacquistarono i beni nel 1507/1508, sborsando 1200 scudi, quando Ludovico Sforza tornò brevemente al potere. • Esclusione di Legnano: È interessante notare che l'azione di confisca non si estese al Castello di Legnano, ma solo su alcuni beni legnanesi.

4. Ribellione e Rivolgimenti nel Contesto del Risorgimento (XIX secolo) Il concetto di ribellione (o rivoluzione) è centrale nel romanzo Il Gattopardo, sebbene non porti a confische di beni in senso stretto per la classe dominante, ma piuttosto a un ribaltamento (o trasformazione) dei ruoli sociali. • La "Ribellione" Garibaldina: La spedizione dei Mille (1860) e l'arrivo dei Garibaldini (inizialmente visti come "briganti" arrivati per depredare e rubare) generarono grande fermento e paura tra l'aristocrazia siciliana, che temeva che i nuovi venuti potessero assaltare i palazzi e non rispettare i privilegi aristocratici. • Il Trasformismo come Meccanismo di Soprawivenza (Gattopardismo): L'atteggiamento centrale di fronte ai rivolgimenti è espresso dal nipote di Don Fabrizio, Tancredi Falconieri: "Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi". Questo concetto, noto come gattopardismo, è un sinonimo di trasformismo e ipocrisia, volto a nascondere le reali intenzioni (mantenere il potere aristocratico) salendo sul carro dei vincitori. • La Confisca/Trasformazione Sociale (Il Ruolo dei Sedara): Sebbene non vi sia una confisca statale diretta, i rivolgimenti portano all'ascesa di una nuova classe, la borghesia, che di fatto "confisca" il potere economico. Calogero Sedara, approfittando del disorientamento successivo allo sbarco di Garibaldi, accumula un'enorme fortuna, a volte sfruttando finanziariamente la vecchia aristocrazia (es. incamerando le terre del Barone Tumino a seguito di mutui non ripagati). Fabrizio Cordera si rende conto che l'avanzare dei Sedara e dei loro intrighi, avarizia e avidità è responsabile del "senso di morte" che incupisce i palazzi aristocratici, segnando la fine inevitabile della sua classe sociale. • La Ribellione dei Contadini e la Repressione: Nel contesto dei rivolgimenti, i contadini in Sicilia, credendo che la libertà portata da Garibaldi includesse la terra, si ribellarono, prendendosi la terra. Questa "ribellione" fu repressa duramente dai Garibaldini (guidati da Nino Bixio), come awenne nei fatti di Bronte, dove i contadini furono fucilati per ristabilire l'ordine ed evitare l'anarchia.

2.4 biglietto-libri

3 Fall

3.1 topic text

3.2 topic text

4 Winter

4.1 topic text

4.2 topic text